

Karen Jennings

L'Africa stremata sull'isola deserta

di SARA ERRIU

Rifugiarsi su un'isola deserta per scappare dall'orrore del colonialismo e della dittatura. A compiere questa scelta è Samuel, l'anziano guardiano di un faro, protagonista di *Un'isola* (traduzione di Monica Pareschi, Fazi, pp. 200, € 18), primo romanzo portato in Italia della scrittrice sudafricana Karen Jennings (Città del Capo, 1982).



In un fazzoletto di terra al largo della costa africana, la solitudine diventa una *comfort zone* ma, come spesso accade nella vita, qualcosa porta a dover fare i conti, ancora una volta, con i propri incubi. È quello che accade al guardiano, quando un giorno il mare restituisce sull'isola un uomo ferito. Il contatto con quel giovane naufrago e il prendersene cura riporterà alla memoria i ricordi della vita precedente: le molestie che l'Africa ha dovuto subire sotto i colonizzatori, le lotte per l'indipendenza, il dominio di uno spietato dittatore. Un bambino, un ragazzo, un adulto, infine un anziano che, attraverso continui flash, si scopre nelle sue debolezze, risultato di anni di soprusi. *Un'isola*, finalista al Booker Prize, immerge in un capitolo della storia che porta con sé ancora i segni delle cicatrici. Una storia che si fonda su curiosità e diffidenza, gli stessi impulsi che si scatenano dall'incontro tra i due uomini, ma anche tra due culture. Una riflessione sul concetto di casa e appartenenza, di accoglienza e prevaricazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

